

Si sa che i conti e poi duchi sabaudi, prima che Emanuele Filiberto ponesse la sua stabile dimora a Torino facendone la capitale dello Stato, nei loro più o meno lunghi soggiorni prendevano stanza o nel Castello (Palazzo Madama) o nel più vasto e comodo Palazzo del Vescovo. Il Paroletti (8) afferma che avendo la reggente Bianca di Monferrato, vedova di Carlo I di Savoia, ceduto al re di Francia Carlo VIII durante il suo passaggio a Torino nel 1494 il proprio appartamento del Castello trasferendosi provvisoriamente nel Palazzo del Vescovo, ciò costituì un precedente poi seguito da altri principi sabaudi, ai quali venne approntato uno stabile « appartement pour les recevoir ». Il Cibrario (9) ci dice invece semplicemente che « il palazzo del vescovo era certamente il più ampio ed orrevole che fosse in Torino; e perciò i principi d'Acaia ed i principi di Savoia, quando venivano a Torino, solevano eleggerlo di preferenza a loro stanza; sebbene molte volte fermassero anche dimora nel castello od in qualche pubblico albergo ». Ad ogni modo, fu senza dubbio il duplice uso che i principi sabaudi facevano e del Castello e del Palazzo del Vescovo a determinare la costruzione, nel 1497, d'un passaggio chiuso e protetto fra i due edifici, cioè una galleria appoggiata all'antico muro romano che cingeva a levante la città: la medesima galleria che più tardi, ampliata e sontuosamente decorata, divenne la sede delle famose collezioni di Carlo Emanuele I, e dopo fortunate vicende fu demolita soltanto sul principio dell'Ottocento, sotto la dominazione francese, per lasciar libero il transito in Piazza Castello. Infatti la galleria si dipartiva dal Palazzo Reale in prosecuzione dell'ala in cui è sistemata dal 1837 l'Armeria. Si noti questo particolare, che aiuterà a precisare l'ubicazione dello scomparso Palazzo del Vescovo.

Dove si trovava esso esattamente? Il Paroletti se la sbriga in poche parole: « ...à côté de l'église de saint Jean, dans un vaste quartier dans lequel, outre la maison Episcopale, se trouvaient les logements des chanoines... ». Più minuzioso il Cibrario: « Il palazzo del vescovo di Torino occupava lo spazio che tiene adesso la galleria detta di Beaumont ed il nuovo palazzo reale, se non che spingevasi un po' meno verso il duomo, dietro il quale v'era alquanto spazio libero. Seguitava poi dietro i chiostri de' canonici verso la porta Palatina (le torri) lungo il muro della città, e così sulla linea del secondo cortile del palazzo vecchio; comprendendo per tal guisa case di varie forme ed altezze, varii cortili, orti e giardini » (10). Più che di un vero e proprio palazzo si trattava dunque